

Il vocalismo tonico

Sistema vocalico quantitativo del latino

- In latino la lunghezza vocalica ha valore distintivo, come pure la lunghezza consonantica:

• PĀLUS ‘palude’	PĀLUS ‘palo’
• LĀTUS ‘fianco’	LĀTUS ‘largo’
• ĀLIA ‘altra’	ĀLIA ‘gli agli’
• PŌPULUS ‘popolo’	PŌPULUS ‘pioppo’
• CARUS ‘caro’	CARRUS ‘carro’
• VALES ‘stai bene’	VALLES ‘le valli’

Dal latino all'italoromanzo

- L'italiano è l'unica lingua romanza in cui l'opposizione fra la quantità consonantica continua ad avere valore distintivo:
- Fato fatto
- Caro carro
- Pala palla
- Ma, come nelle altre lingue romanze, nell'italiano ha perso valore l'opposizione fra vocali di durata (lunghezza) diversa
- **AL SISTEMA QUANTITATIVO LATINO SI SOSTITUISCE UN SISTEMA IN CUI LE VOCALI TONICHE SI DISTINGUONO IN BASE AL LORO GRADO DI APERTURA**

Evoluzione del sistema quantitativo del vocalismo tonico latino

- Ancora in età latina, intorno al IV-V secolo d.C. avviene il passaggio ad un sistema in cui le 10 vocali toniche latine, brevi o lunghe (Ā Ā; Ē Ē; Ī Ī; Ō Ō; Ū Ū) si distinguono in base al loro grado di apertura, dando luogo a 7 VOCALI TONICHE aperte o chiuse. Questo sistema a 7 vocali è ereditato dal toscano e quindi dall'italiano.
- N.B. Le vocali in italiano sono 7 NON 5: 5 sono solo i grafemi con cui si rappresentano (La grafia che noi utilizziamo comunemente non è una grafia fonetica).

Sistema del vocalismo tonico toscano

• Ī ĭ Ē Ę ĀĀ Ō Ō Ū Ū
• l e ε a ɔ o u

Evoluzione delle vocali toniche palatali:

- $\bar{I} > i$: $V\bar{I}TA > vita$, $SCR\bar{I}PTU > scritto$, $ECCU H\bar{I}C > qui$
- $\check{I} > e$: $P\check{I}CE > pece$, $F\check{I}DE > fede$, $N\check{I}VE > neve$, $M\check{I}TTIT > mette$, $ECCU \check{I}LLU > quello$, $ECCU \check{I}STU > questo$
- $\bar{E} > e$: $T\bar{E}LA > tela$, $CR\bar{E}TA > creta$, $C\bar{E}RA > cera$
- $\check{E} > e$: $L\check{E}CTU > letto$, $P\check{E}CTU > petto$, $PR\check{E}TIU > prezzo$

Evoluzione delle vocali toniche velari

- Ō > o: OCTO > otto, NŌCTE > *notte*, HŌRDEU > orzo
- Ō̄ > o: NEPŌTE > *nipote*, SŌLE > *sole*, SŌRICE > *sorcio*
- Ū > o: GŪLA > *gola*, CRŪCE > *croce*, NŪCE > *noce*, ŪBI > *ove*, PŪTEU > *pozzo*
- Ū̄ > u: MŪRU > *muro*, LŪCE > *luce*.

Eccezioni allo sviluppo popolare del vocalismo tonico toscano

- Nell'italiano standard si trovano anche numerose parole che rispecchiano il vocalismo del latino classico e non quello del latino volgare: queste parole sono penetrate in italiano per via dotta:
- CĪBUM > *cibo* (e non **cevo*)
- PĪGRUM > *pigro* (e non **pegro* o **pero*)
- FĪSCUS > *fisco* (e non **fesco*) (in lat. *fiscus* era il 'canestro', poi il termine assume il significato di 'amministrazione dello stato').
- Si dicono allotropi, le parole che derivano da una stessa base latina e penetrano nell'italiano attraverso due modalità distinte: per via popolare e per via colta, assumendo significati diversi: per es.
- DĪSCUS > *desco* 'tavolo rotondo', poi genericamente 'mensa'; ma DĪSCUS > *disco* con molteplici significati, genericamente 'oggetto rotondo'
- VĪTIUM > *vezzo* 'moina, ornamento'; ma VĪTIUM > *vizio*

Vocalismo tonico del sardo e dell'area Lausberg

- L'area Lausberg corrisponde a un quadrilatero che ha come vertici Maratea e Diamante sul Tirreno, Cassano e Policoro (alla foce dell'Agri) sullo Ionio

• \bar{i} \check{i} \bar{e} \check{e} $\check{a}\bar{a}$ \check{o} \bar{o} \check{u} \bar{u}
i *e* *a* *o* *u*

Vocalismo a 5 vocali: manca l'opposizione del toscano fra *e* / ϵ , e fra *o* / \circ

Vocalismo tonico dei dialetti meridionali estremi

• \bar{I}	\check{I}	\bar{E}	\check{E}	$\check{A}\bar{A}$	\check{O}	\bar{O}	\check{U}	\bar{U}
• i	ε	a	ɔ		u			

- Vocalismo a 5 vocali, ma con derivazione diversa dal vocalismo sardo: le 3 vocali più esterne sull'asse delle palatali hanno il medesimo esito (i) e così le 3 vocali esterne sull'asse delle velari hanno (u). Manca anche qui l'opposizione del toscano fra e/ε , e fra $o/\text{ɔ}$ Ess.:
- $\bar{V}\bar{I}\bar{T}\bar{A}$ > *vita*
- $\check{P}\check{I}\check{C}\check{E}$ > *pici*, $\check{N}\check{I}\check{V}\check{E}$ > *nivi*,
- $\bar{T}\bar{E}\bar{L}\bar{A}$ > *tila*, $\bar{C}\bar{R}\bar{E}\bar{T}\bar{A}$ > *crita*
- $\check{T}\check{E}\check{M}\check{P}\check{U}$ > *tempu*
- $\check{F}\check{O}\check{C}\check{U}$ > *fɔcu*
- $\bar{S}\bar{O}\bar{L}\bar{E}$ > *suli*
- $\bar{L}\bar{U}\bar{N}\bar{A}$ > *luna*

Rima siciliana

- La questione della rima siciliana si pone quando la poesia siciliana lascia la corte di Federico II di Svevia e viene trascritta da copisti toscani (quella toscana in generale è la veste fonetica con cui noi, tranne rare eccezioni, conosciamo i siciliani, poiché i testi in versione originale sono andati quasi sempre perduti).
- I codici che trasmettono i componimenti della scuola siciliana sono:
- L = Laurenziano Rediano 9 (di origine toscano-occidentale con apporti fiorentini)
- P = Banco-rari 217 (già Palatino 418) della Biblioteca Nazionale di Firenze (pistoiese?)
- V = Vaticano latino 3793 (fiorentino)

- Un volgare basato su un sistema vocalico a 5 vocali viene trasferito in un sistema a 7 vocali: rime originariamente perfette diventano imperfette.

Rima siciliana

- Da Pier della Vigna (*Amando con fin core e con speranza*)
- I stanza: Amando con fin core e con speranza, / di grande gio' fidanza/donòmi Amor più ch'eo no meritai, che m'inalzao coralmente d'amanza/ da la cui rimembranza/lo meo coraggio non diparto mai:/e non poria partire per tutto 'l meo volere,/ sì m'este sua figura al core impressa,/ancor mi sia partente da lei corporalmente/la Morte amara, crudele e ingressa
- «poiché ho amato con cuore puro e con speranza, garanzia di grande gioia, Amore mi fece più doni di quanti ne meritai, (Amore) che mi innalzò intimamente attraverso l'amore, dal cui ricordo non separo mai il mio cuore, e non potrei separarmene, per quanto lo voglia intensamente, tanto la sua immagine è impressa nel mio cuore, benché la Morte amara, crudele e dura mi separi da lei fisicamente»
- *Partire: volere* = rima siciliana (originariamente sarà stato *partiri: voliri*)

Rima siciliana

- Jacopo da Lentini, *Poi no mi val merzè* (I stanza)
- Poi no mi val merzè né ben servire/inver' mia donna, in cui tegno speranza/e amo lealmente,/non so che cosa mi possa valere:/se di me no le prende pietanza/ben morirò certamente./Per niente-mi cangiao lo suo talento,/und'eo tormento-e vivo in gran dottanza/e son di molte pene sofferente.
- «Dal momento che non mi serve a nulla la grazia (della donna) né la (mia) dedizione nei confronti della mia signora, in cui ripongo speranza e che amo lealmente, non so che cosa mi possa aiutare: se non le prende compassione di me morirò certamente. Senza nessuna ragione cambiò la sua disposizione d'animo verso di me, per questo io patisco e vivo in grande timore e soffro per molte pene»
- *Servire: valere* = rima siciliana, originariamente *serviri* e *valiri*

Rima siciliana

- La fonologia siciliana ha *i, u* tonici dove il toscano ha *e, o* (voc. chiuse).
- Quindi forme siciliane come *nui, vui, priso, miso* determinano una serie di rime imperfette nella trasposizione toscana, del tipo:
 - *avere : servire < aviri : serviri*
 - *ogn'ora : pittura < ogn'ura : pittura*
 - *croce : luce < cruci : luci*
 - *noi : lui < nui : lui*
 - *uso : amoroso < usu : amurusu*
- Questa irregolarità viene interpretata come un'ulteriore possibilità di rima, viene riprodotta e imitata dai poeti anche al di fuori della Sicilia. La rima siciliana diventa una caratteristica della poesia lirica

Rime siciliane

- Un'altra conseguenza del prestigio della poesia siciliana sulla lirica posteriore è l'uso (anche dantesco) di far rimare
 - $\varepsilon : e : p\epsilon rde : verde$
 - $\text{ɔ} : o : c\text{ɔ}ri : fiori; f\text{ɔ}ri : valori$
- Poiché in siciliano le vocali in questione sono sempre pronunciate con un timbro aperto
- *NB.* L'uso perdura fino alla poesia moderna
- Possiamo aggiungere qui (anche se l'argomento esula propriamente dalla questione della rima siciliana) che l'uso del monottongo del siciliano (dove il toscano ha il dittongo) stabilizza nella lirica futura forme del tipo *core, loco, foco, move* ecc.

Rime siciliane in Dante

- Anche Dante, rifacendosi alla tradizione, utilizza rime siciliane, nella *Commedia* si trovano soprattutto nell'*Inferno*:
 - *Inf.* I 44-48: *desse : venisse : tremesse*
 - *Inf.* IX 20-24: *noi : fui : sui*
 - *Inf.* X 65-69: *nome : come : lume*
 - *Inf.* XI 26-30: *sotto : tutto : costruito*
 - *Purg.* XIX 77-81: *duri : sicuri : di fori*